



ASSEMBLEA 23 MAGGIO 2012

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GIORGIO SQUINZI

Cari Colleghi,

permettetemi, oggi, di iniziare con un ringraziamento sentito, a tutti voi e attraverso voi, al mondo associativo. Ho ricevuto molto come uomo dalle mie esperienze associative.

Negli ultimi mesi ho, poi, raccolto indicazioni, valutazioni, posizioni che ho ben presenti, tutte. Perché il Programma che abbiamo delineato si deve implementare con il contributo di tutti. Non è il programma di Giorgio Squinzi, è il Programma di Confindustria, deve essere il vostro Programma.

Ho sempre più chiare le difficoltà del compito cui sono stato chiamato e ne sento tutta la responsabilità.

Vorrei, però, che questa responsabilità fosse fortemente condivisa, certamente dalla squadra che mi affiancherà, ma anche da tutte le persone che hanno scelto di rappresentare le altre migliaia di imprese.

Sì, perché ognuno di noi è qui oggi non a rappresentare se stesso, ma a dar voce alle tante imprese che lo hanno scelto.

Non posso proprio sopportare l'associazionismo come professione: per me, come per tutti voi, il ruolo in associazione non deve mai essere guidato dall'ambizione, ma deve essere sempre considerato come missione al servizio delle imprese e, di conseguenza, del Paese.

Se non lo dimostriamo nei fatti concreti, noi per primi, non potremmo mai chiederlo agli altri. Non potremo, in particolare, esigere dai nostri politici di tornare all'impegno dei loro maestri del Dopoguerra.

Mi mancano le parole per ringraziare Emma Marcegaglia; un abbraccio forte vuol dire molto più di tanti discorsi.

Cara Emma, i tempi della tua Presidenza sono stati molto duri, ma tu sai bene che i miei lo saranno molto di più.

La tua capacità di mantenere Confindustria come autorevole punto di riferimento per le più alte Istituzioni del Paese è l'eredità che ricevo e sulla quale impegnarci tutti per cercare di cambiare questo nostro Paese.

Sì, perché ora c'è molto più diffusa di quattro anni fa la consapevolezza del cambiamento, che noi imprenditori abbiamo come atteggiamento naturale, ma che con l'esplosione della crisi sta diventando o dovrà diventare a breve consapevolezza di tutti.

Per questo dobbiamo tributare un grande ringraziamento al Presidente della Repubblica.

L'Italia ha bisogno di lui e di tanti come lui perché a rischio non è solo il nostro benessere ma anche la nostra democrazia.

La crisi ha convinto tutti della necessità di uscire da una finanza fine a se stessa e di tornare alla piena centralità dei valori reali del produrre, dell'industria e del manifatturiero.

Devono tornare al centro dell'attenzione le imprese, piccole, medie o grandi che siano. I valori del merito, del rischio e della competenza del fare. La centralità degli imprenditori. Di quelli veri, gli uomini e le donne che con il

loro impegno, con l'assunzione di rischi quotidiani e, con le loro scelte, assicurano futuro, crescita, benessere.

Sono gli imprenditori a creare crescita economica e lavoro. Vanno messi nelle migliori condizioni per farlo e la mia convinzione più forte è che la crescita stenta perché siamo tra i paesi dove è più difficile fare impresa.

La bassa crescita non è una piaga biblica o una malattia incurabile. Si tratta di costruire un futuro migliore che è nelle nostre possibilità e capacità. Non bisogna mollare mai. Io per primo non ho alcuna intenzione di farlo.

Come conseguenza del processo di globalizzazione il confronto competitivo diventa sempre più impegnativo, ma diventano anche centrali per la competitività aziendale i fattori esterni, quelli cioè derivanti dal sistema economico, politico e istituzionale in cui l'impresa si trova a operare.

Al tempo stesso su questi fattori l'impresa non può pensare di poter intervenire direttamente, ma ha la necessità di disporre di un forte sistema di rappresentanza.

Proprio l'impetuoso affermarsi della globalizzazione dà un ruolo crescente al momento associativo nel costruire le condizioni per la competitività.

Tutte le imprese devono essere consapevoli che globalizzazione vuol dire più associazione, non meno associazione.

Ciò vale in tutta Europa, ma vale ancor di più nel nostro Paese che soffre delle debolezze strutturali che ben conosciamo.

Vorrei ora illustrarvi priorità e aree di attività su cui si articoleranno le deleghe della squadra di Presidenza e il lavoro delle commissioni tematiche.

La riforma non rinviabile: quella della Pubblica Amministrazione

Senza regole corrette e rispettate il mercato, da solo, non può rispondere a tutte le esigenze di un moderno sistema economico e sociale. Ma le regole devono essere affidabili, in numero ragionevole, semplici, univoche e chiare; il funzionario pubblico non deve pensare di esercitare un potere, ma di dover svolgere un servizio per cittadini e imprese.

Cari amici, l'Italia è fatta di imprese speciali che hanno bisogno di un Paese normale!

Per questo parlo di riforma della Pubblica Amministrazione come “madre di tutte le riforme” e ho messo al centro della mia Presidenza la semplificazione burocratica e amministrativa, come condizione indispensabile per tornare a crescere.

Confindustria dovrà perciò attivarsi anche con la responsabilità di proposte e soluzioni concrete.

Tornare a crescere

La nostra economia ha bisogno di una robusta sferzata.

Molte occasioni di riforma strutturale del Paese sono andate perse, ma oggi più che mai è di vitale importanza varare interventi di carattere strutturale per rimettere la nostra economia su traiettorie virtuose di crescita qualificata a medio - lungo termine.

C'è bisogno di una nuova stagione di politica industriale. Per questo, già dalle prossime settimane, vi inviterò a lavorare per un Manifesto Programmatico di azioni concrete per una nuova politica industriale. Perché il mio metodo sarà, nel limite del possibile, quello di far nascere dal basso le proposte di Confindustria.

Per Confindustria le riforme orientate ad avere un uso più produttivo delle risorse sono quattro: politica industriale, liberalizzazioni, credito, pagamenti della Pubblica amministrazione.

Prendiamo atto con soddisfazione che su alcune di questi questioni il governo ha intenzione di intervenire con un provvedimento ad ampio spettro

per lo sviluppo. Siamo disponibili al confronto e auspichiamo che le intenzioni si traducano rapidamente in fatti concreti.

Liberalizzazioni

Lavoreremo perché sia incrementata la quota di economia orientata alla massimizzazione del valore e dei profitti, quindi liberalizzazioni e privatizzazioni, mantenendo regolamentazioni di garanzia sulle prestazioni sui beni e i servizi di interesse collettivo.

Sono azioni necessarie per superare la crisi, perché alleggeriscono le pesanti criticità strutturali della nostra economia e aumentano la produttività del Paese.

Un credito pensato per le imprese

La carenza e i costi del credito rimangono il principale fattore di freno per le imprese italiane e stanno letteralmente soffocando il tessuto produttivo.

Il ruolo delle banche nell'economia italiana è insostituibile e il rafforzamento patrimoniale delle imprese è un obiettivo ineludibile.

Per questo Confindustria dedicherà attenzione e sforzi al tema della capitalizzazione e della crescita dimensionale delle imprese.

Pretenderemo dalle banche che diano seguito con serietà agli accordi già presi con Confindustria e con le altre associazioni d'impresa: mi riferisco

all'accordo sulla moratoria e a quello sottoscritto ieri per mettere a disposizione delle imprese i fondi della BCE per nuovi investimenti e per ottenere liquidità a fronte dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione. E vigileremo che tutto questo venga fatto.

Pagamenti alla Pubblica amministrazione

Il nostro grido di dolore - un'impresa non può fallire perché lo Stato non paga, lo Stato non può essere il primo a non rispettare le leggi che esso stesso ha fatto - sta avendo alcune risposte.

Dovremo lavorare perché non siano parziali, né complicate sotto il profilo burocratico, né costose, nella convinzione che accorciare, e in modo sostanziale, i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione dà giovamento certo a tutte le imprese direttamente o indirettamente.

Infrastrutture ed edilizia

Il gap infrastrutturale è tra le cause principali della scarsa competitività italiana e della recessione in atto, e Confindustria dovrà cercare in tutti i modi di farlo ridurre.

Non solo per le dimensioni del settore (tre milioni di addetti fra diretti e indiretti), ma soprattutto perché nuove e innovative infrastrutture sono fattori di competitività, benzina per la macchina che genera il PIL attraverso la produttività.

Lo stesso gap che ci colpisce con il digital divide, con un territorio non ancora integralmente coperto dall'ADSL, con meno di mezzo milione di utenze allacciate alla fibra ottica.

Per arrivare a una vera politica infrastrutturale il problema non sono le risorse, ma l'impotenza decisionale che va superata: le infrastrutture si devono programmare, non devono essere pilotate dalle logiche dell'amministrazione. Auspichiamo che il decreto che sta preparando il governo serva effettivamente per questa finalità.

Gli obiettivi per i prossimi anni dovrebbero essere almeno i seguenti.

- Allargare il campo di intervento dalle nuove opere alla manutenzione, alla ristrutturazione e al rinnovo del patrimonio infrastrutturale esistente.
- Sfruttare i processi di liberalizzazione e di apertura e regolazione dei mercati per coinvolgere pienamente il capitale privato, integrando così le risorse pubbliche.
- Utilizzare la politica infrastrutturale come strumento di politica industriale volta all'innovazione e alla competitività delle imprese.
- Realizzare un nuovo piano per l'edilizia privata.

Reti d'impresa

La crisi in atto impone la ricerca di nuove iniziative per stare sul mercato.

Le reti d'impresa si configurano come un asset fondamentale per l'economia italiana, perché permettono alle imprese di ogni dimensione e settore di aggregarsi pur rimanendo autonome e di sviluppare la propria capacità competitiva collaborando sui temi importanti come innovazione e internazionalizzazione.

Molto abbiamo fatto, ancora di più dobbiamo fare.

Europa

Le competenze dell'Unione Europea sono estese e coprono tutti i settori dell'economia. È a Bruxelles che si definiscono le regole e i percorsi da intraprendere, che pongono limiti e offrono opportunità alla vita delle imprese.

Credo fortemente nell'Europa, e ritengo importante che questa responsabilità sia mantenuta dal Presidente.

Intendo ampliare l'attività della Delegazione di Confindustria Bruxelles nelle direttrici principali: lobby, promozione del ruolo di Confindustria nel contesto europeo, servizi, programmi formativi.

Aggiungo l'investimento di adeguate risorse per cogliere le opportunità di finanziamento diretto dell'UE, particolarmente importanti in questo periodo di crisi.

Relazioni industriali e lavoro

Nelle relazioni industriali ho sempre rifiutato approcci o scelte che non fossero strettamente legati al merito dei temi.

Le relazioni industriali sono uno straordinario veicolo per innovare, per far crescere culturalmente il mondo del lavoro e la responsabilità di chi ne fa parte.

Sono senza dubbio lo strumento per risolvere i problemi e le crisi che via via si presentano, ma sono anche la modalità con cui prevenirli anticipandone la soluzione.

Il ruolo fondamentale di regolamentazione dei rapporti di lavoro deve essere riconquistato dagli organismi rappresentativi delle imprese e dei lavoratori, tramite lo strumento della contrattazione collettiva nazionale e aziendale.

È necessario un sistema contrattuale solido, efficace che possa contare su una solida rappresentanza, per consentire la costruzione di un nuovo “stile di lavoro”, basato su ruoli e competenze chiari.

In tal senso è mia convinzione che sia essenziale:

- far recuperare autorevolezza e credibilità ad una contrattazione nazionale capace di cogliere le esigenze settoriali e di realizzare scelte innovative funzionali allo sviluppo;

- incentivare una contrattazione economica aziendale realmente e strettamente collegata alla produttività e all'andamento dell'impresa, dando agli accordi sindacali la possibilità di avere efficacia generalizzata, tutelando e vincolando indifferenziatamente tutti i lavoratori, operando in modo che i contraenti possano fare affidamento sugli impegni presi;
- tenere ancorata la contrattazione territoriale esclusivamente a temi d'interesse trasversale, come i bacini locali del lavoro e la formazione, per non rischiare di sovrapporsi o peggio di contraddire la contrattazione nazionale negli aspetti generali che questa regola.

In questo quadro tutte le tipologie di imprese, dai Grandi Gruppi fino alle Piccole meno sindacalizzate, devono avere la possibilità e gli strumenti per scegliere il “vestito contrattuale” a loro più adeguato.

Sicurezza

La sicurezza sui luoghi del lavoro, le malattie professionali e gli infortuni, anche mortali sul lavoro sono questioni relevantissime, di impatto nazionale che Confindustria ha tra le priorità della propria agenda.

Tali rimarranno anche per questa Presidenza perché ritengo il tema sicurezza del lavoro cruciale nel processo di crescita. L'opera di prevenzione, di economia del lavoro e di costruzione di una cultura della

sicurezza, sono e resteranno nostre priorità. Abbiamo fatto tanto, ma il lavoro da fare è ancora molto.

Per questa ragione confermo il Comitato Tecnico di merito che prosegua e ampli l'impegno del precedente quadriennio.

Politiche regionali e semplificazione

Gran parte delle decisioni e degli adempimenti che impattano sull'attività d'impresa, si concretizzano a livello territoriale, con l'intervento di Regioni, Province, Enti vari, spesso in sovrapposizione tra loro.

A queste articolazioni di governo deve guardare sempre più Confindustria sollecitando nuove e più avanzate risposte sui due versanti delle politiche per lo sviluppo delle economie territoriali e della semplificazione amministrativa e decisionale.

A questo "fronte" di azione ritengo necessario dedicare priorità programmatica attraverso apposita delega.

Le esperienze regionali si sono realizzate secondo modelli e criteri differenziati.

Le iniziative sono state spesso caratterizzate da spontaneismo e autoreferenzialità locale, impreparazione e/o ideologismo. Tutto ciò rappresenta uno spreco di risorse da recuperare a favore della competitività.

C'è poi il tema della revisione e qualificazione della spesa dei sistemi locali e regionali, nell'ottica di una loro più marcata finalizzazione allo sviluppo, di una riduzione della presenza pubblica nell'economia, di una reale liberalizzazione dei servizi pubblici locali.

Quest'attività di Confindustria richiede precise linee di azione, un adeguato disegno organizzativo e prima ancora, al nostro interno, un nuovo approccio culturale.

Legalità e rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio

Prima di entrare nel merito, permettetemi, oggi, nel ventesimo anniversario della strage di Capaci un commosso ricordo del Giudice Falcone, di sua moglie e degli uomini della sua scorta. Insieme con il Giudice Borsellino resteranno due figure di altissimo profilo umano e professionale nella storia del nostro Paese. Da loro, possiamo solo trarre esempio.

La legalità non è solo una categoria etica, ma costituisce una condizione indispensabile per la crescita economica di cui il Paese ha profondo bisogno.

Negli ultimi sei anni, grazie all'azione propulsiva di Confindustria Sicilia, la Confindustria di tutto il Mezzogiorno ha agito con determinazione sui temi della legalità e dell'antimafia, iniziando ad espellere iscritti collusi e, soprattutto, ponendosi concretamente a fianco delle vittime.

Di particolare valore la recente proposta di Antonello Montante sul rating di legalità alle imprese, che è ora diventata legge.

Sarebbe sbagliato e dannoso continuare a pensare che legalità e antimafia siano temi solo del Mezzogiorno.

Mi impegno a usare ogni mezzo a disposizione per far crescere questa rivoluzione e dotarla degli strumenti necessari a funzionare.

Mezzogiorno

La questione del Mezzogiorno è argomento delicato che non può essere liquidato con facili banalizzazioni.

Lo Stato attraverso il lavoro di magistratura e forze dell'ordine ha da tempo avviato una forte azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Sappiamo anche che sicurezza, legalità, certezza del diritto sono essenziali, ma da sole non bastano.

Gli elementi di debolezza del nostro Paese si manifestano con particolare forza nel Mezzogiorno, dove una radicata cultura assistenziale non ha favorito lo sviluppo di una sana cultura di mercato.

Il tema del Mezzogiorno deve essere ripensato inserendo le politiche europee e del Mediterraneo dentro una solida cornice nazionale.

Questo significa che le risorse aggiuntive provenienti dall'Europa possono innescare una crescita stabile e duratura se sono accompagnate da un quadro di risorse ordinarie su cui far conto stabilmente in un orizzonte di lungo periodo: non si paga l'ordinario con le risorse per gli investimenti strutturali.

E', inoltre, preferibile un portafoglio chiaro di agevolazioni e crediti specifici che premiano chi fa ricerca ed esporta, il lavoro regolare, le imprese che non si piegano a racket e mafie.

Turismo, ambiente, cultura sono risorse fondamentali ma non possono essere alternative allo spopolamento manifatturiero nel Mezzogiorno.

Un fisco equo e semplice

Oggi il fisco italiano non solo non sostiene l'impresa, ma la sottopone a una tassazione squilibrata almeno quanto quella che colpisce i lavoratori.

Oltre ad essere oneroso, l'attuale sistema fiscale italiano ha un altro difetto: è complicato e incerto.

Un fisco fatto di poche e chiare leggi, meglio applicate e stabili nel tempo è elemento essenziale per la politica di rilancio della crescita.

Gli investimenti si progettano e si realizzano in tempi lunghi e richiedono regole chiare e stabili.

Quattro sono gli obiettivi che riteniamo irrinunciabili per una reale riforma fiscale.

- Ridurre in misura significativa la pressione fiscale su lavoro e imprese.
- Trovare una soluzione per abolire l'Irap, sostituendola con forme di prelievo diverse e più eque.
- Rendere più semplice, certo ed efficiente il sistema tributario, migliorare il rapporto tra amministrazione fiscale e contribuenti.
- Proseguire e rafforzare l'azione di contrasto dell'evasione fiscale, introducendo anche meccanismi di recupero attivo del sommerso.

Ricerca e innovazione

Sul tema centrale dell'innovazione per i prossimi anni propongo almeno tre grandi direttrici operative.

Dobbiamo sviluppare ancor di più la rete dell'innovazione di Confindustria per affermarci come partner primario e per rispondere alla domanda delle imprese facendo lavorare in network le tante risorse presenti nel sistema,

evitando duplicazioni, facendo crescere le competenze specifiche, aumentando gli accordi e i progetti internazionali.

Proseguire nell'azione diretta a creare partnership tra ricerca pubblica e ricerca privata e semplificare i meccanismi di supporto alla ricerca, per garantire trasparenza e tempi rapidi, prevedendo pochi strumenti che vada ad integrare gli incentivi fiscali automatici.

Promuovere la figura del ricercatore industriale, mobilitando anche il sistema delle imprese per favorire l'inserimento di giovani ricercatori in azienda e per lo sviluppo (non solo la nascita) di nuove imprese innovative.

Internazionalizzazione

Sul tema dobbiamo proporre un Made in Italy sempre più tecnologico e innovativo.

Permane il grave sottodimensionamento delle risorse pubbliche per la promozione a livello nazionale, mentre i principali competitor le hanno potenziate ed è prioritaria una gestione più efficiente delle risorse complessivamente utilizzate.

Dovremo proseguire con l'azione di tutela del Made in Italy, soprattutto a livello europeo, impedendo che strumenti come l'antidumping vengano depotenziati e affermando l'esigenza che le regole commerciali siano rispettate da tutti.

Proseguiremo l'azione contro la contraffazione, ponendo anche al Governo il tema delle risorse necessarie all'attuazione di un piano organico di contrasto al fenomeno sia alle dogane, che sul territorio.

Occorre affrontare con serietà e soluzioni appropriate, il problema della cronica insufficienza italiana nella capacità di attrarre investimenti dall'estero. Standard, tempi certi e un rapporto chiaro con la Pubblica amministrazione che autorizza, sono i requisiti di base per tornare ad essere attrattivi.

Un serio e costruttivo rapporto con l'Ice diventerà nei prossimi mesi fondamentale sia per esportare che per attrarre.

Sostenibilità

E' ormai diffusa la consapevolezza che lo sviluppo per essere tale deve essere sostenibile socialmente e ambientalmente, in grado di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni senza compromettere il patrimonio di risorse che può garantire analoghe condizioni alle generazioni future.

E' una sfida che coinvolge l'intera società e in cui Confindustria deve avere un ruolo decisivo.

La carta dei principi per la sostenibilità ambientale che abbiamo adottato di recente, testimonia una sensibilità e un'attenzione fortemente innovative e coglie la sfida di coniugare crescita e sostenibilità.

Non è un tema per alcune imprese o per alcuni settori, è di tutti.

Energia

L'Italia riscopre periodicamente la questione energetica e la trasforma in un'occasione di confronto politico, anziché in un'iniziativa di strategia industriale.

Le nostre fragilità sono molte: la dipendenza dall'estero, la scarsa diversificazione strategica delle fonti, l'inefficienza distributiva delle reti, il costo complessivo di generazione, trasporto e distribuzione dell'energia.

L'energia è un bene necessario e il suo costo è fondamentale per il tenore di vita delle famiglie e per la competitività delle imprese.

L'Italia ha il maggior costo dell'energia elettrica d'Europa per le utenze industriali e il secondo maggior costo per le utenze familiari.

Definire una politica energetica che accompagni la politica industriale e ne sia parte integrante sarà impegno prioritario.

Ciò significa programmare e pianificare l'uso dell'energia e dar vita a quegli investimenti di interesse nazionale che possono produrre notevoli elementi di efficienza e razionalità nell'uso e nella distribuzione dell'energia, rigassificatori e reti distributive in primis.

Giovani e impresa

La questione giovanile è oggi un grande problema nazionale.

Con ragione le generazioni che si affacciano al lavoro, che lo cercano o che vi sono aggrappate con modalità frammentarie e precarie, lamentano le disattenzioni di questo Paese. E' il frutto amaro delle disattenzioni della politica.

Compito di Confindustria è puntare a creare nuovo lavoro e spingere i giovani a crearselo. In questo il Movimento dei Giovani Imprenditori deve continuare ad avere un ruolo di proposta e di sperimentazione fondamentale.

Dobbiamo essere più attivi sulla questione del capitalismo generazionale e sulla creazione di nuove imprese ad alto valore aggiunto. Come nella demografia un calo della natalità si riflette sulla struttura della popolazione, così in economia un calo del tasso di creazione d'impresa rappresenta una perdita di ricchezza non recuperabile.

In Italia le condizioni per alimentare le nuove imprese ci sarebbero tutte: competenze, inventiva, ingegneria, finanza di avvio e sviluppo, apporti accademici e della ricerca. Diamoci un programma serio per concretizzarle.

Education

L'Italia non può crescere senza i giovani e l'Education deve essere al centro della nostra attività.

Con l'inversione di tendenza nell'orientamento degli studenti alle materie tecniche stiamo raccogliendo i primi risultati degli sforzi di scuole e imprese per avvicinare i giovani a percorsi di studio più legati alle esigenze delle imprese.

Confindustria ha fatto e può fare molto promuovendo gemellaggi tra associazioni territoriali e scuole, sostenendo laboratori, assicurando la partecipazione degli imprenditori ai nuovi Comitati Tecnico Scientifici come collegamento tra scuole e imprese per l'occupabilità dei giovani.

Anche l'Università, dopo la recente riforma, è chiamata a dare un contributo fondamentale alla crescita del Paese. Valutazione, nuova governance, autonomia e flessibilità, nuovi criteri per il reclutamento, maggior rapporto con le imprese: sono questi gli ingredienti per una vera svolta dell'Università italiana.

È desiderabile maggiore concorrenza fra atenei. E' troppo bassa la capacità di attrarre talenti internazionali anche nel corpo docente. Per far crescere l'Italia dobbiamo far diventare i nostri migliori atenei poli di eccellenza in grado di competere nel mondo.

Organizzazione

Ho avuto la fortuna, negli ultimi vent'anni, di vivere profondamente il sistema associativo, che è certamente cambiato ma al tempo stesso, come parte del Paese, ha forse indugiato troppo su trasformazioni e riforme che oggi sono indispensabili.

La nostra autorevolezza e unità dipenderanno dalla capacità di far crescere la qualità delle proposte e di trasformare l'esistente in un'organizzazione moderna, capace di leggere e interpretare le grandi tematiche della competizione globale e delle società aperte.

Partendo da tante esperienze vissute, come il Club dei 15, l'Associazione delle Aree Metropolitane e altre.

Gli ultimi anni sono stati tutt'altro che vuoti di cambiamenti, forse silenziosi, forse troppo pochi, ma che ci sono stati, nella semplificazione delle regole, nell'integrazione di molte realtà associative, nella promozione, nella riduzione dei costi.

Il tema delle riforma organizzativa è assai delicato e soluzioni facili e precostituite non ci sono.

Serve un progetto per Confindustria costruito nel sistema e per il sistema, un progetto con valori, obiettivi e azioni discusse e condivise.

Vogliamo tutti una Confindustria più capace di leggere le traiettorie e le dinamiche della società globale, con una capacità progettuale rinnovata e vero propulsore di crescita per il Paese. Sappiamo che dobbiamo mirare alla semplicità del sistema e trovare un giusto equilibrio nella rappresentanza territoriale e di categoria.

Dobbiamo però difendere i nostri valori fondanti, l'indipendenza dalla politica, il merito, il lavoro e la voglia di rischiare e innovare, per dare nuova forza alla nostra interlocuzione istituzionale, in uno scenario in forte cambiamento e con Istituzioni a livello locale, con il Governo centrale e sempre più in Europa.

Abbiamo bisogno di autorevolezza politica e di visione, e di alta qualità della nostra struttura. In questo senso il Centro Studi, l'Università LUISS e Il Sole 24 Ore sono asset essenziali che devono essere partecipi di questa stagione. In questo senso è necessario un forte coinvolgimento del sistema associativo.

La Presidenza ha scelto di avviare una Commissione che, nel più breve tempo possibile, si assuma la responsabilità di proporre un sistema che

risponda a queste caratteristiche di efficienza e autorevolezza in una società e in un'economia complesse e in perenne cambiamento.

Cari amici,

l'obiettivo di tutti noi deve essere quello di realizzare, a tutti i livelli, un'organizzazione forte e coesa, punto di riferimento per un'Italia che deve tornare a crescere.